



L'uomo era responsabile regionale Mcl ma era stato allontanato dalla carica quando sono emerse le prime voci sull'indagine

Mafia, in manette il «colletto bianco»

Insospettabile a capo del clan Lo Piccolo

DA PALERMO ALESSANDRA TURRISI

Gli investigatori lo disegnano come il successore del boss Salvatore e Sandro Lo Piccolo alla guida del mandamento mafioso più potente di Palermo, collettore delle entrate provenienti dalle estorsioni. Lui, in una recente intervista, si dichiara vittima di un equivoco, di essere un taglieggiato, non un taglieggiatore. Con l'accusa di associazione mafiosa, estorsione e fittizia intestazione di beni, la Guardia di finanza ha arrestato Giuseppe Liga, 60 anni, architetto insospettabile, ritenuto l'erede dei due padrini alla guida del clan di San Lorenzo. Il professionista, fino a pochi giorni fa responsabile regionale del Movimento cristiano lavoratori (Mcl), per anni ha ricevuto commesse pubbliche per lavori ed è stato direttore di numerosi cantieri per la realizzazione di complessi residenziali in città. Secondo quanto è emerso dalle indagini, coordinate dai pm della Dda di Palermo Marcello Viola, Anna Maria Picozzi, Gaetano Pace e Francesco Del Bene e dal procuratore aggiunto Antonio Ingroia, Liga avrebbe incassato il denaro ricavato dal pizzo che continua a essere una delle principali entrate delle cosche. Insieme con lui sono finiti in cella Agostino Carollo e Amedeo Sorvillo, presunti prestanome di Liga ai vertici della società Euteco, e il suo braccio destro Giovanni Angelo Mannino, 57 anni, accusato di associazione mafiosa e cognato di Salvatore "Totuccio" Inzerillo, il

capomafia ucciso nel 1981 dai corleonesi che avevano dato avvio alla guerra di mafia a Palermo. Un dato che conferma, dopo l'operazione antimafia Sicilia-Stati Uniti di pochi giorni fa, il ritorno dei vecchi boss palermitani, i cosiddetti "scappati", dopo l'epoca dei "corleonesi" ormai in carcere. Ad accusare Liga ci sono quattro pentiti: Isidoro Cracolici, Franco Franzese, Gaspare Pulizzi e l'avvocato Marcello Trapani. Contro di lui anche le intercettazioni che lo chiamavano in causa come "capo" di Tommaso Natale-San Lorenzo quando gli altri boss, coinvolti nell'operazione Perseo, pianificavano l'organigramma di Cosa nostra, senza sapere di essere intercettati. Liga era indicato col numero 013 nei pizzini trovati nel covo del boss Lo Piccolo, il 5 novembre 2007. Tra le carte sequestrate c'era anche un appunto manoscritto che diceva "10.000 Arch. Liga". Gli inquirenti sono convinti che quell'architetto sia il professionista arrestato con l'accusa di essere un boss. Liga, invece, intervistato pochi giorni fa dal magazine siciliano "S" si era dichiarato una vittima. Nel colloquio con il giornalista affermava che si tratta del pagamento di un'estorsione: «Se fossi stato un mafioso di certo non

sarei andato dai carabinieri a denunciare che sono stato vittima». Ma il pentito Maurizio Spataro, ex cassiere della cosca di Resuttana, dichiara a verbale: «So che l'architetto Liga si occupa delle attività economiche riconducibili ai

Lo Piccolo». Giuseppe Liga è stato pedinato a lungo, i suoi incontri riservati con i fedelissimi di Lo Piccolo sono stati intercettati. Il 2 giugno 2009, durante la campagna elettorale per le Europee, al suo telefono arrivò una telefonata dalla segreteria del presidente della Regione Raffaele Lombardo. L'architetto fu fotografato dai finanziari mentre entrava a Palazzo d'Orleans. «La mafia è entrata nei salotti buoni di Palermo» ha sottolineato ieri il procuratore aggiunto Ingroia. «Siamo in presenza di un processo di finanziarizzazione della mafia. Ne è prova il fatto che al comando, sempre più spesso, si trovano personaggi che un tempo erano consulenti finanziari dei boss e ora li hanno sostituiti alla guida delle famiglie e nelle attività di controllo del territorio». Immediate le reazioni del mondo politico. Il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, esprime «profondo sconcerto. Mi costituirò parte civile». Soddisfazione per l'operazione è stata espressa dal ministro della Giustizia, Angelino Alfano, dal ministro dell'Interno, Roberto Maroni, e dal sottosegretario Alfredo Mantovano.

Giuseppe Liga, architetto, è ritenuto il gestore dei beni dei boss in carcere. Lui si difende: non sono un estorsore, ma una vittima